

15

16.15

SULL' ORIGINE
DEL LINGUAGGIO

RIFLESSIONI DEL PROFESSORE

DOTTOR PAOLO CULTRERA
TEATINO

RETTORE DEL COLLEGIO CUTELLI DI CATANIA,
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE NAZIONALI E STRANIERE.

Estratto dalla Rivista Napoletana — settembre 1845.

DUE specie di sapienza han regnato nel mondo , e se ne han disputato mai sempre l' impero. La nobile e sublime sapienza dello spirito , dell' intelligenza , della verità , e l' abietta e indecorosa sapienza dei sensi , della materia , degli errori , delle passioni. Maestri e dottori di quella furono nel tempo antico i Pittagora , i Socrati , i Platoni , i Tulli ; questa insegnarono agli uomini i Democriti , gli Epicuri , i Lucrezi. La prima mirando a coltivare l' umana intelligenza , fece di levarla mai sempre a Dio, e dal cielo attinse la ragione delle leggi , che debbono regolare la terra. La seconda intenta a lusingare la corruzione dell' uomo corporeo ed a moltiplicarne i sensuali dilette , tolse dai sensi la regola della ragione dell' uomo.

Quindi i nobili e sublimi concetti di Platone particolarmente e di Tullio intorno all' origine della legge , della società , del linguaggio , che in più luoghi delle loro immortali opere afferman divino. Quindi gli umilianti sistemi intorno all' origine del linguaggio , delle leggi e della naturale giustizia escogitati da Epicuro principalmente e da Lucrezio ; i quali , a scorno ed obbrobrio dell' umana ragione , tutto che all' uomo pertiene dipinsero come umano , anzi brutale , carnale , terrestre.

La dottrina di questa scuola nefanda ci è stata trasmessa in pochi versi , quanto eleganti , altrettanto ignobili e disgustosi , dal

venosino poeta , che non arrossiva chiamarsi porco del gregge di Epicuro.

*Cum prorepserunt primis animalia terris ,
Mutum , et turpe pecus , glandem atque cubilia propter
Unguitus , et pugnīs , dein fustibus , atque ita porro
Pugnabant armīs , quae post fabricaverat usus :
Donec verba , quibus voces , sensusque notarent
Nominaque invenere (1).*

Sat. I , 3.

Primo tra i cristiani a seguire gl' insegnamenti della scuola epicurea intorno all' origine del linguaggio fu , per quel che sappiamo , l' inglese Warburton. » Giudicare volendo soltanto dalla » natura delle cose , egli dice , e indipendentemente dalla rive- » lazione , che è una più sicura guida , ci sentiamo inclinati e » propensi ad ammettere l' opinione di Diodoro Siculo e di Vi- » truvio , che i primi uomini sieno vissuti per qualche tempo » nelle caverne e nelle foreste , alla maniera dei bruti , artico- » lando suoni confusi e indeterminati ; sino a tanto che ridottisi » in società per iscambievolmente soccorrersi , sieno giunti gra- » do a grado a formar suoni distinti per mezzo di segni o note » arbitrarie tra loro stabilite ed accordate , affinchè quegli che » parlava esprimer potesse le idee , che aveva bisogno di comu- » nicare agli altri. Questo è quello che ha fatto nascere le di- » verse lingue ; imperciocchè conviene ognuno che il linguaggio » non è innato (2) ».

(1) *Quando gli uomin da pria , muta e vil greggia ,
Presero a rampicar su la novella
Terra , nuovi animai , con sgraffi e pugni
Poi co' baston , pugnavan poi con l' arme ,
Che all' uom la già crescente arte apprestava ,
Per le ghiande e il covil , sin che inventaro
E verbi e nomi , onde agl' interni sensi
Segno adattar le articolate voci.*

(Trad. del Gargallo)

(2) Saggio sopra i geroglifici , p. 78.

Condillac s'impadronisce di questo passo del Warburton, e in un trasporto di filosofica ebbrezza esclama, *tutto questo sembra mi molto esatto* (1). E veramente è molto esatto collocar gli uomini in uno stato di assoluta barbarie, privi della facoltà di conoscere e di comunicarsi i propri pensieri, e in questo stato di intera nullità intellettuale tribuirgli le idee, i pensieri, i sentimenti, le affezioni, le intenzioni, i bisogni, lo spirito d'invenzione e d'industria proprio dell'uomo sociale, dell'uomo perfetto. Esatto egli è veramente che gli uomini nelle caverne articolavano suoni confusi e indeterminati. Esatto che eg'ino si associarono senza intendersi, s'intesero senza parlarsi, si parlarono senza parole, ebber parole prima di avere istituita la parola. Quando un autore propone tutto ciò per *esatto*, non è più a parlare del merito della sua filosofia, bensì del grado del suo vaneggiamento.

Non mai quindi s'inventarono più sconce stravaganze, e supposizioni non mai si fecero più gratuite, quanto nel voler dispiegare il come i personaggi inventori abbiano agito nell'assurdo e ridicolo dramma della istituzione del linguaggio ». Io suppongo, » dice Condillac, che alcun tempo dopo il diluvio due fanciulli » dell'uno e dell'altro sesso si sieno smarriti e perduti nei deserti, prima che conoscessero l'uso di alcun segno. Il fatto da » me riferito (2) mi porge ragione di fare questa supposizione.

(1) Saggio sopra l'origine delle cognizioni umane. *P. II, nota*. Trad. dell'ab. Fassadoni, Napoli, 1805.

(2) Questo fatto è quello del giovane di Chartres rapportato nelle memorie dell'accademia delle scienze, 1805, p. 8. Era egli dell'età di 25 a 24 anni, sordo e muto di nascita: cominciò con gran sorpresa di tutta la città tutto ad un tratto a parlare. Si seppe da lui che tre o quattro mesi prima egli aveva udito il suono delle campane, ed era stato estremamente sorpreso da questa sensazione novella ed incognita. Poi gli era uscita una specie d'acqua dall'orecchia sinistra ed aveva acquistato l'udito in tutte e due le orecchie. Egli impiegò tre o quattro mesi ad ascoltare senza nulla dire, assuefacendosi a ripetere sotto voce le parole, che egli udiva, ed esercitandosi nella pronunzia e nelle idee legate ai vocaboli. — Il chiaro professore barone Galluppi non sa comprendere

» Chi sa ancora , se non vi abbia qualche popolo , il quale non
» sia debitore dell' origine sua ad altro che ad un simile avveni-
» mento. Mi si permetta di fare una tale supposizione. Allora la
» quistione riducesi a sapere , come questa nascente nazione ab-
» biasi formata una lingua (1) », Ma con buona pace di un tan-
to filosofo , la prima quistione non è già sulla istituzion della lin-
gua , ma in sulla supposizione dei due fanciulli , i quali separati
dalla società vissero nelle selve , prima di avere apparato l' uso
di alcun segno. Quindi allorchè dice , *mi si permetta di fare una
tale supposizione* , è lo stesso che dire , *mi si permetta un as-
surdo ed io saprò tirarne legittime conseguenze*. In fatti o questi
fanciulli si smarrirono e si perdettero nei deserti in età capace
di poter vivere da sè , o pur no ; nel primo caso non può mica
supporri che non abbiano appreso l' uso di alcun segno ; nel se-
condo non è possibile che questi fanciulli abbian potuto vivere (2).

*e come questo fatto abbia potuto autorizzare Condillac a fare la sup-
posizione , di che parla (Elementi di filosofia , vol. IV. p. 108.
Napoli, 1836). E noi aggiungiamo che un tal fatto prova la fal-
sità di ciò che appresso asserisce lo stesso filosofo francese intorno
alla formazion della lingua; perciocchè il giovane di Chartres non
parlò se non dopo quattro mesi , da che essendosi guarita la sua
orecchia , fu in istato di udir parlare. Perciocchè il linguaggio è
una vera imitazione , siccome il gesto , che è l' espressione cor-
porale del pensiero. In fatti la speranza ne insegna , che i ciechi
parlano senza gestire , e non pronunziano se non se l' espressioni
che hanno apparate per mezzo delle voci articolate , ma non pos-
sono gestire , perchè non han veduti gesti. I muti in opposito ri-
petono i gesti , che han veduti , ma non le parole che udite non
hanno. Laonde il linguaggio dei ciechi è in certa guisa inani-
mato e morto , non essendo accompagnato per alcun movimento
degli occhi e del corpo ; ed al contrario il silenzio dei muti è in
certa guisa eloquente , perchè essi apprendono facilmente tutti i
movimenti che veggono del corpo e li ripetono a meraviglia.*

(1) *L. cit. p. 3.*

(2) *L' essersi in vari tempi trovati dei fanciulli nei boschi, senza
che parlassero , fa supporre che si separarono dalla società dome-
stica o famiglia quando già avevano incominciato a parlare , ma*

Ma proseguiam la disamina di questa che favoletta appellarsi debbe piuttosto che ipotesi ». Fino a tanto che i fanciulli , di » cui ho parlato , vissero separatamente , l' esercizio delle ope- » razioni della loro anima si limitava e restringeva a quello del- » la percezione e della coscienza , la quale non cessa mai quan- » do siam desti ; a quello dell' attenzione , che aveva luogo ogni » volta che erano da alcune percezioni mossi e colpiti in guisa » particolare ; a quello della reminiscenza , quando alcune cir- » costanze che fatta avevano sopra di loro una forte impressione » ad essi si rappresentavano , ad un assai poco esteso esercizio » della immaginazione.... Quando poi vissero insieme, ebbero oc- » casione di dare maggiore esercizio a queste prime operazioni ; » perchè il loro reciproco commercio fece loro annettere alle gri- » da di ciascuna passione le percezioni , di che eran segni natu- » rali. Le accompagnavano ordinariamente con qualche movimen- » to , con qualche gesto , la cui espressione era ancora più sen- » sibile e manifesta... Quindi avendo acquistata l' abitudine di le- » gare e connettere alcune idee a segni arbitrari , le grida natu- » rali serviron loro di modello per formarsi il linguaggio. Artico- » larono nuovi suoni ; e ripetendoli assai volte , e accompagnan- » doli con qualche gesto , che indicava gli oggetti che vole- » vano fare osservare , si accostumarono a dare i nomi alle co- » se (1). »

In questo passo di Condillac tutto è falso e ridicolo. E prima- mente si osservi, che egli non intende che voglia dir *segno*, adope- randolo sempre in vece di parola (2), mentre questa non è, come il gesto, segno del linguaggio, ma è il linguaggio stesso, onde l'es- sere intellettuale esprime e manifesta sè stesso. Secondo, come mai i fanciulli inventori, prima d' istituire il linguaggio, aver po-

che poi nella solitudine dimenticarono interamente quanto avevano apparato.

(1) *L. cit. p. 5 e seg.*

(2) *Segno è una semplice ed esterna indicazione di una interna immagine o sensazione, e però riguarda sempre un oggetto materiale. In fatti, presso i Latini, signum voleva dire simulacro e statua, cioè immagine, e non parola.*

tevano la *coscienza*, vale a dire, la percezione del loro essere del loro *me*, e delle sue modificazioni? Imperocchè, siccome trovandoci in un luogo oscuro noi non possiamo veder alcun oggetto, nemmeno il nostro corpo, se prima non vi penetri un raggio di luce; così, prima che la parola per mezzo dell'udito giungendo alla mente non vi rechi in certa guisa la luce, noi non possiamo avere nemmeno la percezione del nostro *me* e di quel tutto che lo modifica. Terzo, che vuol dire questa parola *commercio* tra due uomini, prima di avere apparato il linguaggio? Come mai essi si accostumarono a connettere le idee a segni arbitrari, prima di avere le idee (1)? Come mai potevano *convenire* tra loro intorno ai segni arbitrari, prima di avere il linguaggio, che è il mezzo di ogni convenzione (2)? In somma

(1) *Se per idee vogliono intendersi, con Cartesio e con altri filosofi, le immagini dei corpi, esse possono aversi senza linguaggio; ed in fatti si hanno dai fanciulli prima che lo apprendano e dai bruti che ne sono sforiniti. Ma se in quella vece per idee vogliono intendersi le semplici nozioni degli oggetti intellettuali, logici, morali, esse aver non si possono, prima di saper parlare, essendocchè, sono intimamente legate alle parole, che ne sono l'espressione naturale. Laonde dice Rousseau: Ove l'immaginazione si ferma, nostra mente progredisce con l'aiuto del linguaggio. Il che importa, quando non pensiamo con le immagini, non possiamo altramente pensare che con le parole. Or delle cose intellettuali, ovvero che non cadono sotto i sensi, non potendo noi pensare con le immagini, perchè esse non ne offrono alcuna, ci rimane pensarne soltanto con l'aiuto del linguaggio; e di vero quando pensiamo Ordine, Anima, Dio, Giustizia, allora l'immaginazione si ferma, perchè queste cose non s'immaginano, e pensiamo di esse soltanto con le parole. Nel detto di Rousseau evvi una dimostrazione compiuta e, come dicesi, a priori dell'impossibilità che gli uomini abbiano istituito il linguaggio.*

(2) *Il chiaro professore Vincenzo Tedeschi, discorrendo la stessa quistione, chiama vano sofisma il dire, che per convenire intorno al senso di voci arbitrarie bisognava già parlare; e soggiunge che così ragionando non si è fatta giusta considerazione alla possibilità di esprimere per via di gesti e di toccamenti le proprie*

Condillac suppone i due fanciulli parlanti , prima di saper parlare , e li fa ragionare precisamente , come ragionava il gran Leibnitz che , ricco di tutte le lingue di Europa antiche e moderne , fece d'istituire una lingua universale , senza potervi mica riuscire.

A fronte di tante false e puerili supposizioni quanto è bello l'udire gli oracoli santi della scrittura ! Perchè vi si dice : » Dio » credè l'uomo dalla terra , e trasse dal suo stesso corpo la donna , perchè gli fosse compagna della vita , come gli era simile nella natura. Diede ad entrambi l'uso perfetto dei sensi ; » sicchè potettero tostamente e pensare e volere e intendere ed » amare , e manifestò loro il male per fuggirlo ed il bene per » abbracciarlo. Degnò eziandio di rimirare amorosamente il loro » cuore per innalzarlo a sè ; rivelò loro la magnificenza divina » delle sue opere , e loro insegnò render culto alla santità del » suo nome ; e non gloriarsi in sè stessi , ma in essolui , qual » fattura meravigliosa delle sue mani ; e trasmettere ai loro figliuoli i prodigi della creazione del mondo. Gli ammaestrò da

idee ed i propri sentimenti : e che però per via di somiglianti segni , capaci altresì di ricevere gran perfezione , potevano i primi uomini supplire al mancamento della parola (V. Giornale del Gab. Lett. dell' Accademia Gioenia , t. VII, p. 50). *Su di che ci permettiamo osservare non contendersi affatto, che gli uomini i quali già parlano una lingua possano supplirla a talento per via di segni convenzionali. Ma senza avere già il linguaggio, non è mica possibile esprimere per via di gesti e di toccamenti le proprie idee. Ciò si fa palese a chiunque si provi di manifestare con gesti un sol pensiero, senza che in un medesimo tempo abbia presenti allo spirito i vocaboli che naturalmente lo esprimono. Lo stesso Rousseau colpito dall'impossibilità che gli uomini abbian potuto convenire senza prima parlare , dopo aver solidamente discussa la questione , di che è parola, conchiude : In quanto a me convinto della impossibilità quasi dimostrata che le lingue abbiano potuto nascere e formarsi per mezzi puramente umani , lascio a chi vorrà intraprendere la discussione di questo difficil problema ; perchè credo che LA PAROLA ERA ALL' UOMO NECESSARIA PER INVENTAR LA PAROLA.*

» ultimo nella maniera di condursi , dando loro la legge della
» vita che doveano tramandare in retaggio alla loro posterità.
» Fermò con essi , mediante la sua grazia , un' eterna alleanza ,
» e fece loro conoscere la santità de' suoi comandamenti e la
» severità de' suoi giudizi (1). Per la quale testimonianza si fa
chiarito , che Dio stesso fu non solo il primo padre , ma altresì
il primo maestro dell' uomo ; e che dopo avergli data la vita *fi-*
sica , infondendogli l' anima , gli diede ancora la vita *intellettua-*
le , rivelandogli il linguaggio , e con esso la scienza dei doveri ,
delle credenze e dei costumi , ogni idea , ogni ragione , ogni
giudizio.

Quando dunque non voglia farsi fronte all' autorità dei nostri
libri divini , non può mica quistionarsi tra i Cristiani , se gli uo-
mini abbiano effettivamente istituito il linguaggio , essendo mani-
festo che lo si ebbero in dono dal Creatore ; bensì se potevano
istituirlo con l' uso delle loro forze naturali.

Ma come mai potevan essi rinvenire di loro capo quell' arte su-
blime che è *la vera luce che illumina ogni uomo che viene in que-*
sto mondo , il legame della società , la vita degli esseri intelligen-
ti ? Simile alla gran parola onnipotente profferita all' origine del
mondo , alla quale il nulla rispose , la parola umana ancor essa
trae ogni giorno dal nulla l' uomo intellettuale. Essa è il più pro-
fondo mistero dell' esser nostro , e tanto gli uomini non potevano
istituirla , prima che l' avessero , che or che la posseggono non
possono nemmeno comprenderla : per modo che può della parola del-
l' uomo ripetersi ciocchè fu detto dell' eterna parola di Dio : Chi
può spiegare la sua altissima generazione ? (2).

E di vero , come mai gli uomini il cui intelletto prima di possedere
il linguaggio non è che un luogo oscuro , un libro suggellato , po-
tevano scoprire che per un piccol novero di articolazioni di voci
semplici o composte la lingua potesse esprimere tutt' i pensieri che
si concepiscono dalla mente dell' uomo , tutti gli oggetti che la natura
e la società gli appresentano , tutti gli esseri e le loro relazioni ?

Egli è possibile che un suono , un rumore possa aggiungere ad
una lingua già formata un vocabolo indicativo dell' essere che

(1) Eccl. XVII.

(2) Act. VIII, 53.

lo produce o delle sue qualità. Ma questa parola la riceve egli bella e fatta dall'oggetto medesimo che essa esprime; e non l'*inventa*. La natura fisica ha il suo particolare linguaggio; e l'uomo ripete i suoni che sente formarsi dagli esseri inanimati, come ripete i suoni che ascolta pronunziarsi dagli altri uomini. Così il rumore più forte e più maestoso, quello del tuono è stato ripetuto in tutte le lingue con un vocabolo che imita, per quanto è possibile, con la voce articolata, l'oggetto che vuole esprimere.

Ma come dispiegare la formazione del verbo, parola per eccellenza? Poichè i Greci e i Latini han dato alla parola medesima tal nome. Non ha l'uomo mestieri di parlare, a muoversi, ad operare; ha mestieri però di parlare una parola articolata con la lingua o indicata col gesto, ad esprimere che ha operato in un passato più o meno rimoto, che opererà in un avvenire più o meno lontano, che ha operato in questo o in quel modo. Come dunque avrebbe egli potuto immaginare di esprimere con alcuni movimenti della lingua tutti gli stati dell'essere morale e fisico, la natura, il tempo, il modo della sua azione fatta o ricevuta, indicata, comandata, finita, passata, presente o futura, senza alcuna espressione anteriore, che avesse potuto aiutarlo nelle infinite combinazioni, che l'istituzione laboriosa del linguaggio avrebbe necessariamente richiesto?

Come mai questa filosofia del linguaggio, di tutte le umane scienze la più difficile, dice Duclos, avrebbe potuto affacciarsi allo spirito di uomini senza costante ricovero, senza sicura esistenza, di uomini viventi vita precaria in uno stato di assoluto denudamento e di profondissima ignoranza? Non è un assurdo il fare di questi esseri privi di ragione, di pensiero, di vita intellettuale, degradati al di sotto della condizione stessa dei bruti, il farne, dico, tanti Galilei, tanti Newton, tanti Cartesi?

Un accidente fortuito può ben suggerire all'uomo, che gode dell'intero sviluppo della ragione, un nuovo metodo nelle arti, o scoprirgli l'esistenza di una proprietà sconosciuta nella materia. L'intelletto se ne impossessa di subito, con l'osservazione la sviluppa, ne forma un'arte con la riflessione. Ma il caso che può far prorompere in un grido, in un suono fuggitivo l'uomo tocco vivamente da un oggetto, non è mica valevole a spiegare la formazione del linguaggio. Sarebbe stata mestieri tutta la forza, tutta

l'osservazione, tutta la sagacità di riflessione, onde lo spirito umano è capace, e le combinazioni più profonde del pensiero.

Però gli autori della favola dell'invenzion del linguaggio non lascian di dire che gli uomini si osservarono l'un l'altro, rifletterono, paragonarono, giudicarono; perchè questo tutto era pur troppo necessario ad istituire il linguaggio.

Ma se per difetto della parola si può ben immaginare un corpo, ma non concepire un'idea di relazione, che col verbo si esprime (1) non vi è pensiero, riflessione, giudizio, calcolo; e si suppone quel che si disputa, cioè che l'uomo aveva il linguaggio, quando istituì il linguaggio.

Senonchè di qual natura e, per così dire, di qual colore erano le idee, le osservazioni, le riflessioni, i giudizi di questi ingegni privi di espressione, in che conoscer potessero i propri pensieri? Filosofi, tentate, riconcentrandovi in voi stessi, di paragonare, di giudicar, di riflettere, senza avere in vostra mente alcun vocabolo. Che avviene allora nel vostro spirito, che ci scorgete voi mai? Niente assolutamente; e voi non potete affatto percepire i vostri propri pensieri sopra oggetti incorporei, paragonarli infra loro e giudicarne senza espressioni che ve li rappresentino (2); siccome non potete vedere i vostri propri occhi, senza un corpo che ne rifletta l'immagine.

Bisognava dunque prender le mosse dall'inventare il mezzo di ogni invenzione; e come il pensiero non è che una parola interiore, e la parola un pensiero renduto esteriore e sensibile; però bisognava necessariamente che gl'istitutori del linguaggio inventassero l'espressione del loro pensiero, quando per difetto appunto di espressione essi non potevano avere nemmeno il pensiero dell'invenzione.

Familiarizzati sin dagli anni più teneri col linguaggio, che noi ascoltiamo e ripetiamo prima ancor di comprenderlo, che parliamo

(1) Questa è la ragione perchè i fanciulli, quando incominciano a parlare, non fanno che nominar soltanto gli oggetti, dicendo p. e pane, acqua, mamma ec. perchè, siccome non conoscono ancora l'uso dei verbi, non possono esprimere le relazioni degli oggetti che li colpiscono, e fare un discorso legato.

(2) V. not. 1, p. 8.

o con noi stessi o con gli altri, noi non facciamo attenzione a quest' arte maravigliosa più che al moto dei polmoni o alla circolazione del sangue. Eppure l'essere, la società, il tempo l'universo, tutto entra in questa magnifica composizione, l'essere con le sue modificazioni e tutte le sue qualità; la società con le sue persone, ordini, numero, sessi; il tempo col passato, presente e futuro, l'universo con tutto ciò che contiene. Tutto che la lingua nomina è o può essere; solo l'impossibile e il nulla non hanno nome,

Era quindi mestieri una parola pensata o mentale per poter pensare alle combinazioni innumerevoli del linguaggio, per far pensiero d'istituirlo.

Dimostrata in qualche modo l'impossibilità che gli uomini potessero istituire il linguaggio con l'uso delle loro forze naturali, crediamo opportuno accennare le conseguenze che si deducono dalle due diverse opinioni in sull'origine di esso, le quali sono, come vedremo, importantissime.

Perciocchè, se il linguaggio è d'umana istituzione, non vi sono più verità necessarie, essendochè tutte le verità necessarie non ci son note che per la parola, non trasmettendoci i sensi che verità relative e particolari.

Non vi sono più verità morali, perchè esse si esprimono col linguaggio, che gl'inventori liberi nella loro invenzione avrebbero potuto non inventare, o inventare altramente.

Non vi sono più verità aritmetiche, perchè i nostri sensi non veggono che uno, uno, uno, ed è la nostra parola che conta tre, dieci, cento, mille ec. e che combina valori non mai caduti sotto i sensi.

Non vi sono più verità geometriche, perchè non sappiamo noi altramente che ragionando per la parola, esservi linee assolutamente e necessariamente rette, cerchi assolutamente tondi, superficie assolutamente levigate; i nostri sensi non ci presentano che linee relativamente rette e cerchi relativamente tondi.

Non vi sono più verità storiche, e l'uomo non sa che ciò che vede e ciò che tocca; anzi se conosce gli esseri non può mica combinarne i rapporti, facendosi questo con l'aiuto del pensiero espresso per la parola.

Queste conclusioni sono state quasi tutte dedotte dall'ipotesi

della istituzion del linguaggio dai moderni sofisti conseguenti nell'errore. E la stessa scuola che ha sostenuto l'istituzione del linguaggio ha minate le fondamenta di ogni verità morale, storica, intellettuale, sociale, e non ha fatta grazia che alle scienze fisiche, le quali come dice il gran Bossuet, nutriscono l'orgoglio a poche spese dell'ingegno, e non richiedono alcun sacrificio delle passioni.

Amnesso per lo contrario che gli uomini non hanno istituito il linguaggio, ma che lo si ebber da Dio, tutto l'ordin morale rinasce e si ricompona in sulle vere sue basi. Imperciocchè, sia che l'Essere infinitamente saggio abbia creato l'uomo parlante, sia che per mezzi a noi ignoti gli abbia donato la parola, dopo averlo tratto dal nulla con l'onnipotente suo *fiat*; è certo che questo Essere infinitamente saggio non ha potuto mettere negli organi dell'uomo che parole di ragione, come non ha messo nella sua intelligenza che idee di verità. Con la parola adunque gli ha dato massime di credenza, regole di condotta, leggi pei suoi pensieri, leggi per le sue azioni.

La religione adunque che dicesi *naturale* è tanto rivelata, quanto la religione che *rivelata* si appella; e la religione *rivelata* è tanto naturale all'uomo, quanto la religione che dicesi *naturale*: perciocchè l'Essere autore dell'uomo non gli ha rivelato se non se quello che è conforme all'a natura; l'una è rivelata per la parola, l'altra per la scrittura.

Vi è dunque una legge primitiva e fondamentale, *legge principe*, dice Cicerone, legge che non è stata fatta dall'uomo, e che per ciò stesso non può essere dall'uomo abolita. Vi è dunque una società necessaria, un ordine necessario di verità e di doveri.

Pertanto la quistione della rivelazion del linguaggio è della più grande importanza; tutta la disputa che divide al presente l'Europa in due popoli atei e teisti, cristiani veri e sofisti, si riduce a questo sol fatto: in esso è la prova dell'esistenza di Dio, dell'immortalità dell'anima, la ragione del mondo sociale e morale, che la parola trasse dal nulla dell'ignoranza e dal caos dell'errore. Questa disputazione nel gran combattimento tra la verità e l'errore è come uno di quei posti interessanti, la cui occupazione decide dell'esito di una guerra, e che però le due armate ostinatamente si contrastano.